

GEORGE FONSEGRIVE

È morto a Parigi la sera del 24 febbraio, da fervente cattolico come sempre visse. Era professore di filosofia nell'Università; apparteneva alla schiera dei cattolici militanti, di quelli che fino dagli inizi adottarono le direttive di Leone XIII, nel campo sociale e politico, accettando apertamente e lealmente e sostenendo la forma del governo repubblicano e sposando la causa della democrazia cristiana. È certo una delle personalità più spiccate e più note nel mondo cattolico intellettuale che scompare, in questo momento tragico, mentre si vanno maturando, pur tra i bagliori di sangue e contro un anticlericalismo che non disarma, dei germi novelli di redenzione sul suolo francese, lontanamente preparati anche dalla penna potente di questo letterato sociale.

Lo incontrai nel 1901 a Val-des-bois, nella piccola democrazia operaia cristiana di Leone Harmel, il patriarca che ogni anno chiamava attorno a sé le giovani speranze del clero e del laicato francese, come in un ritiro sociale, per spingerle al lavoro di redenzione e di conquista delle masse, sotto la guida dei maestri allora più in voga. Ricordo la sua distinta e severa figura di pensatore, le sue lezioni materiate di pensiero filosofico e di esperienza, e piene d'ardore per la buona causa, di attaccamento al grande papa Leone XIII. E quella figura ritrovo nei suoi scritti, numerosi, interessanti, utilissimi.

Sotto lo pseudonimo di *Yves le Querdec* egli iniziò si può dire la sua carriera letteraria e si affermò vigorosamente con opere che toccano da vicino la cura d'anime: *Le lettere di un curato di campagna* e quelle di un *curato di circondario*, *Il Diario di un Vescovo, prima e dopo la rottura del Concordato*. Sotto la forma narrativa e aneddotica, con pagine incisive e profetiche, in un purissimo francese che gli meritò il premio dell'Accademia, egli andò tracciando tutto un programma mirabile di attività sacerdotale per gli umili e per i poveri, per gli operai e per i contadini, nel nome e con le forze del cristianesimo, contro il misoneismo gretto di conservatori ostinati, contro le timidità e le indolenze di anime pur buone. Era un tentativo ardito e assai pericoloso, ma i libri che avevano l'attrattiva di un romanzo (ancora oggi si possono leggere con grande diletto, anche nella bella traduzione della *Rassegna nazionale* di Firenze), ebbero un enorme successo, e fu una buona battaglia vinta per la

democrazia cristiana. Lo stesso Card. Rampolla scriveva all'autore in nome di Leone XIII, per ringraziarlo « di eccitare il clero parrocchiale a prendere una attitudine più conforme ai bisogni attuali del popolo francese ». Nelle lettere e nei diarii di Yves le Querdec vi era la preistoria di quanto buona parte del clero francese andava ora compiendo per il popolo, pur dopo la rottura del Concordato.

E Fonsegrive continuò poi il suo apostolato con scritti poderosi, quali *La crise sociale*, *Le catholicisme et la vie de l'esprit*, *Catholicisme et démocratie*, *Les livres e les idées*, *Comment lire les journaux*, con la direzione e numerosi articoli della rivista cattolica la *Quinzaine*. Pubblicò anche un romanzo sociale *Il figlio dello spirito*, su le tracce dei romanzi di Bourget, ma letterariamente fu giudicato povera cosa, benchè scritto in forma eletta, e non ebbe per questo il successo che meritava per la buona propaganda sociale.

Pur troppo nella carriera di questo eminente lavoratore cristiano, non mancarono le ombre. Venuto dall'Università, non si curò di formarsi una dottrina filosofica cattolica profonda e sicura, quanto era vasta la sua coltura letteraria e scientifica; e però, portato dal desiderio di una conciliazione tra il pensiero moderno e la fede, accettò e appoggiò alcune teorie filosofiche che vennero condannate poi dall'Enciclica sul modernismo, e dovette far cessare la sua battagliera rivista della *Quinzaine*. E vi furono dei momenti assai penosi per chi ammirava il suo ingegno e la sua mirabile opera per la diffusione della democrazia cristiana, e non poteva seguirlo in questo nuovo orientamento pericoloso e condannato.

Ma era un'anima retta e di buona volontà, e seppe ricredersi assai. Per averne una prova basta leggere lo splendido e profondo studio *De Taine à Péguy* che egli ha pubblicato in parecchie puntate nei quaderni della nota rivista il *Correspondant*, nel quale documenta con indagine severa e geniale lo svolgimento del pensiero filosofico, letterario e scientifico in Francia dal 1880 ai nostri giorni, e tesse un elogio magnifico alla vittoria dello spiritualismo sul materialismo, della moralità sul verismo zoliano, della metafisica su l'agnosticismo.

Noi poniamo un fiore su la sua tomba e preghiamo pace alla sua anima.

Mons. LUIGI VIGNA

Un soldato francese, ventenne, scriveva di recente: « Giamaì, malgrado tante cose spaventose e demoralizzanti, io ho perduto di vista l'elemento spirituale che domina tutti gli altri in questa guerra; che rende belle e buone le peggiori sofferenze e permette tutte le speranze di vittoria ».